



Associazione Culturale “Antonio Rosmini” – Trento

# RADICI CLASSICHE DELLA TRADIZIONE OCCIDENTALE

a cura di  
Claudio Tugnoli e Matteo Tauffer

 **TANGRAM**  
**EDIZIONI SCIENTIFICHE**  
TRENTO

Claudio Tugnoli, Matteo Taufer (a cura di)  
*Radici classiche della tradizione occidentale*  
Copyright © 2025 Tangram Edizioni Scientifiche  
Gruppo Editoriale Tangram Srl  
Via dei Casai, 6 – 38122 Trento  
www.edizioni-tangram.it  
info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: febbraio 2025, *Printed in Italy*  
ISBN 978-88-6458-273-3

Collana Ass. Cult. “Antonio Rosmini”, a cura di Claudio Tugnoli, NIC 09

In copertina: *Biblioteca di Celso, Efeso*, immagine A dove Firefly

La Biblioteca di Celso era una biblioteca pubblica romana fatta costruire tra il 114 e il 117 d.C. da Gaio Giulio Aquila in onore del padre Tiberio Giulio Celso Polemeano, proconsole d'Asia. Quest'ultimo lasciò al figlio una somma cospicua affinché portasse a termine la costruzione della Biblioteca. L'edificio è anche il monumento funebre di Celso: la sua tomba monumentale si trova in una cripta sotto lo stesso edificio. Nel VII secolo la Biblioteca di Celso crollò, ma fu restaurata e rimessa in piedi da una fondazione archeologica austriaca nel 1970.

Tutte le immagini utilizzate all'interno del volume sono state ricavate dalla rete e risultano libere da copyright. Tuttavia chi potesse dimostrare di avere diritti di copyright su alcune di esse può contattare i curatori tramite l'editore.



Etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Premessa	9
<i>Claudio Tugnoli</i>	
Prefazione	17
<i>Matteo Tauffer</i>	
Echi del <i>Prometheus Vincetus</i> nel cosiddetto <i>Christus Patiens</i>	21
<i>Matteo Tauffer</i>	
Ὡσπερ κλωστήρα διαλύσομεν: l'utopia di Lisistrata in una metafora	33
<i>Giovanni Ceschi</i>	
L'aneddoto del vetro infrangibile: da Petronio al Medioevo	55
<i>Daniele Lutterotti</i>	
“Parole visibili”. La ricezione di Erodoto narratore nelle arti figurative. La novella dell'anello di Policrate di Samo	99
<i>Ivan Sodini</i>	
La figura di Èdipo nell'antropologia filosofica di René Girard	135
<i>Claudio Tugnoli</i>	
Profilo degli autori	171
Indice analitico	175

RADICI CLASSICHE  
DELLA TRADIZIONE OCCIDENTALE

## PREMESSA

*Claudio Tugnoli*

Da qualche decennio il nostro liceo classico è dato per moribondo, ma anziché aspettare che muoia da solo, una certa corrente pseudo-modernista non ha mai smesso di denigralo, auspicando risolutamente la sua soppressione istituzionale. Insigni cattedratici si sono impegnati alacremente in una battaglia culturale che ha per obiettivo la cancellazione della cultura classica, con il risibile argomento della necessità di fare largo alla cultura scientifica, la sola che conti oggi, a loro dire, la sola che abbia un futuro e la sola che possa assicurare ai giovani una carriera professionale al passo con i tempi. Ritorna così in auge la contrapposizione tra cultura classica e scientifica, in una polemica basata sul falso presupposto che l'una debba escludere l'altra e che la prima sia un ingombro che rallenta e ostacola l'acquisizione della seconda, mentre invece la cultura classica è la precondizione storico-epistemologica della cultura scientifica. L'equivoco in verità deriva da una volontà di distinzione e separazione tra le due culture con il risultato che, se non recepite nella loro unità, esse appaiono prive del nesso di reciproca implicazione, per cui l'una non può stare senza l'altra. La linea di demarcazione, come ogni confine, è convenzionale, mobile e arbitraria, comunque la si intenda. In altra sede ho cercato di dimostrare che nessuna disciplina può essere insegnata efficacemente se si prescinde dalla sua evoluzione storica. La conoscenza della dimensione storica del sapere è fondamentale sia per l'apprendimento concreto ed efficace delle teorie scientifiche sorte in ogni settore, sia per l'acqui-

sizione dello spirito critico che fa dello studente un soggetto pensante. La comprensione del presente è impossibile senza l'accesso al passato, che è decisivo per apprezzare possibilità alternative di sviluppo del sapere, diverse modalità di soluzione dei problemi, connessioni tra settori disciplinari artificialmente disgiunti, come ad esempio la storia della matematica e della musica.

D'altra parte molti umanisti hanno difeso la cultura classica con argomentazioni del tutto estrinseche e superficiali, quali la bellezza delle due lingue, il greco e il latino, su cui si impernia il liceo classico, oppure lo sviluppo della capacità di ragionare correttamente dovuto allo studio di quelle lingue, omettendo una considerazione ovvia ma fondamentale, che la conoscenza del greco e del latino è la preconditione per avere accesso diretto alle opere scritte in quelle lingue. Quindi la ragion d'essere *par excellence* degli studi classici è l'esistenza di una sterminata biblioteca di opere scritte in greco e in latino, che si estende lungo più di venticinque secoli. Se queste opere non esistessero o se decidessimo che sono vuote e inutili, allora saremmo autorizzati non solo ad abolire gli studi classici, ma anche a distruggere tutti gli esemplari conservati nelle biblioteche di mezzo mondo. Se qualcuno avanzasse la proposta di fare pulizia di tutti i volumi, manoscritti e incunaboli catalogati nelle biblioteche, certamente insorgerebbero gli umanisti, che considerano lo studio del passato irrinunciabile per la comprensione del presente e la costruzione/accertamento della propria identità. E certamente si opporrebbero con forza i giuristi, i filosofi, i teologi, i filologi, i linguisti, i critici letterari, gli archeologi, gli storici specialisti di ogni periodo storico, compresi gli storici della scienza, e persino gli architetti. Ma dubito che avrebbero obiezioni gli ingegneri, i chimici, i fisici, i biologi, i medici. Questi ultimi direbbero che non è poi così grave perdere le opere del passato, che contengono teorie superate o addirittura completamente infondate. E avremmo di nuovo a che fare con una dicotomia aberrante, che contrappone gli umanisti agli scienziati.

Il libro che Lucio Russo, matematico e storico della matematica, ha dedicato alla controversia sulla tradizione classica<sup>1</sup>, dimostra che non solo i primi, ma anche i secondi non esisterebbero senza la cultura classica; e che la storia della scienza dimostra in quale misura illustri scienziati, come Copernico, Galileo, lo stesso Newton devono a scienziati del periodo alessandrino le loro scoperte innovative, che in molti casi sono state ri-scoperte. Il debito oggettivo della scienza moderna verso la cultura greca, con particolare riferimento al periodo alessandrino, è solitamente minimizzato, se non tranquillamente ignorato. Si può mostrare, come fa Lucio Russo in una sua opera a dir poco rivoluzionaria, *La rivoluzione dimenticata*, risalente al 1996 e riedita nel 2013, che la “rivoluzione copernicana” non nasce nel XV secolo della nostra era, ma accade nel III secolo a.C. con Aristarco di Samo. Copernico sapeva di riprendere un’idea antica e aveva citato Aristarco di Samo in relazione all’eliocentrismo in un passo del *De revolutionibus orbium coelestium* poi soppresso nella stesura definitiva dell’opera. Il movimento delle stelle fisse era già stato intuito da Ipparco, il quale aveva compilato il suo catalogo, affinché il moto delle stelle fisse potesse essere verificato da un suo successore. Edmond Halley, nel XVIII secolo, avrebbe confrontato le coordinate da lui misurate con quelle che Tolomeo aveva riportato nell’*Almagesto*, ricavandole dal più antico catalogo di Ipparco. Insomma, «Halley non aveva fatto altro che eseguire il compito assegnato dall’antico astronomo, completando inconsapevolmente un esperimento progettato e iniziato due millenni prima»<sup>2</sup>.

Il debito del pensiero politico nei confronti degli antichi è forse fin troppo noto, anche se la democrazia ateniese è stata oggetto di entusiastiche esaltazioni prive però di fondamento. Intanto

<sup>1</sup> L. Russo, *Perché la cultura classica. La risposta di un non classicista*, Milano, Mondadori, 2018.

<sup>2</sup> Ivi, p. 18.

va detto che lo stato democratico non rende eguali poteri e funzioni dei suoi membri, ma mira a rendere possibile ciò che a prima vista è impossibile: la coesistenza delle diseguaglianze che sono la conseguenza della divisione dei compiti e dei ruoli all'interno della complessa organizzazione dello Stato, con l'eguaglianza giuridica di tutti i cittadini. Il compromesso consiste nella legittimazione del potere di una ristretta oligarchia mediante il consenso della maggioranza degli aventi diritto al voto. Tucidide dice che il regime di Pericle era una democrazia di nome, non di fatto, dove il potere era monopolio di uno solo. Tuttavia al secolo di Pericle si deve la nascita delle idee fondamentali sulle quali ancora oggi si reggono le istituzioni politiche: tutti i cittadini hanno gli stessi diritti e la legittimazione del potere si fonda sul consenso, non sul dominio del più forte o sulla superiore conoscenza dei governanti, come voleva Platone. Nonostante le differenze tra la democrazia di Pericle (in cui la schiavitù era legale e le donne non godevano di diritti politici) e la nostra, l'idea di fondo del governo di una moltitudine è rimasta la stessa. Basterà qui ricordare che i padri fondatori delle rivoluzioni americana e francese si richiamarono spesso alla Grecia del V secolo a.C.

Si può dare per scontata la conoscenza del debito della civiltà occidentale nei confronti del diritto romano, rinato a più riprese in Occidente, della filosofia antica, degli studi sulla grammatica. Benson Mates nella sua tesi di dottorato del 1953, sulla base delle testimonianze di Sesto Empirico e di numerose altre fonti, dimostrò che lo stoico Crisippo nel III secolo a.C. aveva sviluppato una teoria assiomatico-deduttiva simile a quella di Gottlob Frege, il cui sistema di logica proposizionale era stato considerato fino a quel momento una costruzione moderna<sup>3</sup>. E anche il debito delle moderne teorie linguistiche nei confronti degli stoici è enorme. Il

<sup>3</sup> Cfr. BENSON MATES, *Stoic Logic*, Berkeley and Lo Angeles, University of California Press, 1961.

lessico europeo, a tutti i livelli, è talmente impregnato di radici del greco antico che non sarebbe possibile fornire un elenco completo.

Per secoli, e credo che tutti i lettori possano portare una testimonianza personale che lo conferma, si è sostenuto che la prospettiva è stata una tecnica inedita del Quattrocento italiano. Eppure Piero della Francesca aveva ammesso a chiare lettere che la prospettiva rinascimentale era stata sviluppata ricostruendo una tecnica antica. Tuttavia, soprattutto in epoca illuministica, in difesa dell'idea di una indimostrata superiorità dei moderni sugli antichi, si affermò drasticamente che i greci non avevano conosciuto la prospettiva e si continuò a ripeterlo, nonostante fosse una tesi smentita da numerose testimonianze e dati di fatto. Russo segnala che Erwin Panofsky, nel suo famoso saggio *La prospettiva come forma simbolica* (1927), afferma che la prospettiva greca sarebbe stata diversa da quella rinascimentale<sup>4</sup>. Ma si trattava di un fraintendimento, che è stato riproposto continuamente. Infatti, spiega Russo, «se si sceglie di voler raffigurare gli oggetti su un piano in modo che da un determinato punto siano visti sotto gli stessi angoli con cui sono visti gli oggetti reali, vi è un solo modo per raggiungere lo scopo: seguire le regole della prospettiva centrale»<sup>5</sup>. Il neoclassicismo in architettura è costante lungo i secoli, ad ogni rinascita, fino al 1935, quando fu inaugurato il Palazzo della Corte Suprema degli Stati Uniti, simile alla Casa Bianca, al Campidoglio o alla New York Public Library.

Un'opera ellenistica, gli *Elementi* di Euclide, ha esercitato un'influenza duratura sulla matematica moderna. La matematica europea è sorta dallo studio dei trattati ellenistici che si sono salvati. Il rigore del metodo dimostrativo introdotto da Euclide rappresentò una novità rilevante nel III secolo a.C., ma secondo Russo è de-

<sup>4</sup> E. PANOFSKY, *La prospettiva come forma simbolica*, a cura di Guido D. Neri, con una nota di Marisa Dalai, Milano, Feltrinelli, 1997.

<sup>5</sup> L. RUSSO, *Perché la cultura classica*, cit., p. 153.

gno di nota il fatto che il trattato euclideo rappresenti un modello di rigore che nei secoli successivi non è mai più stato eguagliato. L'importanza del metodo dimostrativo non è solo logica o didattica, ma anche morale e politica: «Mentre, infatti, la trasmissione di un risultato non dimostrato è necessariamente autoritaria (come era stata tutta la didattica in Mesopotamia e nell'Egitto faraonico), nello studio dei teoremi l'allievo è posto sullo stesso piano del maestro, in quanto deve accettare solo le affermazioni delle quali può controllare la correttezza delle dimostrazioni»<sup>6</sup>. Oggi però il concetto di dimostrazione (dedurre un determinato asserto da proposizioni già accettate) rischia di essere smarrito e dimenticato.

Sull'influenza decisiva degli antichi greci sulla matematica e fisica moderne si potrebbero portare numerosi esempi. Russo ne porta di significativi: «I nostri concetti di integrale e di infinitesimi di diverso ordine sono nati dallo studio delle opere di Archimede, e la famosa deduzione di Newton delle leggi di Keplero dalla legge di gravitazione universale è basata sulla teoria delle coniche di Apollonio di Perga»<sup>7</sup>. Galileo non aveva compreso la teoria delle proporzioni di Euclide, la quale continuò a non essere compresa per molto tempo ancora. Secondo Russo il livello di rigore della matematica moderna successiva agli *Elementi* di Euclide rimase nettamente inferiore a quello raggiunto in epoca ellenistica, anche quando il suo metodo era ripreso pedissequamente da chi in tal modo dava segno di averlo accettato per l'autorità riconosciuta a Euclide, non in virtù di una sua intima comprensione e autonoma applicazione. I secoli dal IV al II a.C. rappresentano un'*acmé*, un vertice dal quale secondo Russo inizierebbe una decadenza che giunge fino a noi.

La perdita del rigore euclideo si inserisce nel contesto più generale della decadenza culturale che investe il mondo occidentale,

<sup>6</sup> Ivi, p. 87.

<sup>7</sup> Ivi, p. 88.

dovuta all'abbandono progressivo dei fondamenti della nostra cultura, man mano che si fa strada l'idea che «non possa più esistere una cultura generale unitaria, e che le conoscenze siano suddivisibili in tanti settori specialistici disgiunti, privi di base comune»<sup>8</sup>. Rimane così aperto il problema della ricostruzione di una cultura generale di qualità, a fronte del fallimento dell'impostazione per cui ciascuno può formarsi una propria cultura mettendo assieme le nozioni specialistiche che preferisce, come quando si fa la spesa al supermercato. Il discredito di cui è stata vittima la nozione di cultura è stato anche la conseguenza della rinuncia a un giudizio comparativo e valutativo delle diverse culture, ritenute tutte equivalenti e del pari legittimate, dunque non suscettibili di progresso o regresso.

La didattica delle scienze in generale deve la sua crisi a un metodo dogmatico di insegnamento, che consiste nell'insegnare solo le teorie scientifiche attuali (a volte teorie risalenti a qualche decennio prima, a seconda dell'età dell'insegnante), trattandole come verità definitive, senza spiegare come e perché sono state elaborate. La scienza appare così agli studenti come un edificio immutabile, senza passato e senza futuro. Mostrare come gli scienziati hanno lavorato, individuando gli errori in cui incorsero, è di fondamentale importanza sia per insegnare le teorie scientifiche, sia per far capire il metodo scientifico ai futuri ricercatori e a quanti nei diversi settori professionali avranno a che fare con l'innovazione in campo scientifico e tecnologico. Non si dovrebbe dimenticare che la separazione tra matematica e fisica, così come la disgiunzione di aritmetica e geometria rappresentano aspetti e sintomi della perdita di unità del sapere. Anticamente la scienza esatta era unitaria, era detta matematica, ed «era fondata su due pilastri: il metodo dimostrativo, usato all'interno della teoria, e il rapporto fra teoria e fenomeni riassunto nell'affermazione che scopo delle teorie

<sup>8</sup> Ivi, pp. 114-115.

è *salvare i fenomeni*»<sup>9</sup>. Se si mantiene il rapporto tra matematica e mondo reale, il problema della natura dei numeri e del loro rapporto con la realtà è di fatto superato. Il metodo dell'antica scienza esatta unitaria mostra, scrive Russo, che il divorzio tra fisica e matematica realizzato tra i primi da Newton conduce verso quella degeometrizzazione della matematica che si è rivelata fallimentare e nefasta sul piano dell'insegnamento.

La cultura classica ha svolto e deve poter continuare a svolgere la funzione di assicurare la base unitaria della cultura che tenga assieme i vari settori specialistici, i quali acquistano senso solo se inseriti in un contesto culturale unitario comune e condiviso. Non sono mancati tentativi di sostituire la funzione svolta dalla cultura classica con nuove strategie di unificazione, come lo strutturalismo e la teoria della complessità, i quali tuttavia si sono rivelati tutti fallimentari. Gli esempi di aberrazione conseguenti all'abbandono della tradizione classica, sono numerosi: le teorie di linguistica generale fondate più su basi matematiche che sull'esame delle lingue concrete, la fisica aprioristica rispetto all'effettiva sperimentazione, le teorie della storia che si proclamano scientifiche mentre si sforzano di trovare le leggi generali dell'evoluzione delle società umane facendo a meno dei dati empirici della storia reale. La conclusione di Russo è che, «se si volesse invertire la tendenza alla disgregazione della cultura ricostruendone una solida base unitaria, non sarebbe possibile prescindere dalla cultura classica»<sup>10</sup>. Immaginando che i vari settori specialistici siano come i rami di un albero, non è difficile prevedere che con il venir meno del tronco dell'albero, i rami non potrebbero più rimanere in connessione tra loro e diventerebbe allarmante il rischio che essi muoiano per mancanza di alimentazione da parte del tronco e delle radici.

<sup>9</sup> Ivi, p. 158.

<sup>10</sup> Ivi, p. 204.

## PREFAZIONE

*Matteo Tauffer*

Quando si parla di *Nachleben* o *Fortleben* dell'antico ci si riferisce, propriamente, alla vitalità e alla longevità delle culture greca e romana considerate nelle loro varie espressioni: dalle letterature alle molteplici arti visive ai *corpora* giuridici. Longevità dell'antico significa permanenza della cultura classica – intesa segnatamente nei vertici toccati da Atene e Roma nelle arti, nelle scienze, nel diritto, nella teoresi filosofica – in culture successive, anche molto distanti nel tempo e nello spazio. Su tale lascito dell'antico si è andato ampliando in età contemporanea un campo d'indagine assai affollato, i cui frutti, però, son talora mediocri. Uno dei problemi che affligge tale settore è invero il progressivo preoccupante oblio del punto di partenza (cioè del modello antico imitato) e una concentrazione sbilanciata sul punto d'arrivo (cioè sull'opera o sulla teoria moderna che riflette, pur con variazioni più o meno sensibili, quel modello antico). Se infatti si ha una confidenza solo epidermica con le fonti primarie il rischio è di far dire all'elemento antico che rivive in età successive ciò che non ha mai veramente detto: prova ne siano le tonnellate di carta stampata, ad es., sul *Nachleben* di Antigone o Èdipo scritte da accademici a digiuno di greco, e basate su traduzioni approssimative se non perfino su compendi dell'una o dell'altra tragedia di Sofocle. Ciò non significa, ben inteso, che non possano emergere osservazioni intelligenti e degne di nota, ad es. sui personaggi di Antigone o Èdipo, in chi si diletta di tragedia attica e usi traduzioni e commenti ben fatti; ma ge-

neralmente l'assenza di competenze tecniche in uno o più settori dell'antichistica pregiudica la possibilità d'iniziare un discorso serio sulla ricezione dell'antico in età più tarde. Esiste tuttavia il rischio opposto, da non sottovalutare: aver competenze specialistiche in uno o anche più settori dell'antichistica, ma esser dilettranti e semplici curiosi della cultura che riflette, in forma inevitabilmente variata, temi e motivi antichi.

Gli articoli raccolti in questo volumetto non hanno la pretesa di esibire competenze "complete" nel senso suddetto, ma mirano almeno a metter in risalto, in modo credibile, la fortuna dell'antico in epoche successive. Chi scrive non ha voluto spostare il proprio sguardo oltre la tarda antichità e il Medioevo, limitandosi a rileggere, con minimi spunti innovativi rispetto a studi precedenti, i rari luoghi del *Prometheus Vincetus* citati o echeggiati nel *Christus Patiens*, problematico centone tragico che la tradizione, non sappiamo bene se a ragione o a torto, ascrive a Gregorio Nazianzeno. Segue il lavoro di Giovanni Ceschi sulla commedia musicale di Garinei e Giovannini *Un trapezio per Lisistrata*, messa in scena al Teatro Sistina nel 1958: se palesi sono le analogie col contesto bellico in Aristofane, ben diverso sarà il riuso del così detto "dialogo della matassa" dell'antico comico (*Lys.* 565-588) da parte dei due registi moderni. Sul versante latino si colloca Daniele Lutterotti, che ristudiando la novella petroniana del vetro infrangibile (*Sat.* 51) ricorda non solo le riprese già da tempo note (in Isidoro di Siviglia e Giovanni di Salisbury) ma anche quelle, mediate da Isidoro, che rintracciamo in Guido d'Arezzo e in Pier Damiani. Al *Nachleben* in pittura e scultura della romanzesca vicenda dell'anello di Policrate e dell'infamante morte del già fortunato tiranno (Hdt. III 40-43 e 120-25) dedica un'avvincente panoramica Ivan Sodini, il quale, passate in rassegna altre versioni antiche sull'anello e sul supplizio di Policrate, ferma la sua attenzione sui dipinti di Giovanni Fedini e di Salvator Rosa, nonché sulla drammatica scultura di Michail Ivanovič Kozlovskij, per poi proporre in ap-

pendice ulteriori materiali iconografici. Claudio Tugnoli, infine, trae partito dalla sua esperienza di ricerca su René Girard per ripercorrere la versione sofoclea del mito di Èdipo con un occhio di riguardo al concetto di capro espiatorio, in antico colpevole e carico dei mali della comunità, mentre innocente nel cosmo giudaico-cristiano: bastino su tutti i paradigmi del patriarca Giuseppe nella *Genesi* e, nei Vangeli, della Passione di Cristo, la quale ha «scardinato il meccanismo vittimario dall'interno e definitivamente denunciato lo scandalo di una vittima innocente riconosciuta colpevole».

Studiare la fortuna dell'antico è, a ben vedere, tutt'altra cosa rispetto all'*esegesi dell'antico*: non si tratta d'indagare il modello antico in sé e per sé, ma di chiedersi in che misura e come mai esso abbia agito in opere e concezioni di età successive. Sapervi rispondere è talvolta parte integrante della storia dell'ermeneutica dei testi antichi e delle coeve arti figurative.

ECHI DEL *PROMETHEUS VINCTUS*  
NEL COSIDDETTO *CHRISTUS PATIENS*  
(con un'appendice su *Chr. Pat.* 44 πεφυρμένος)

Matteo Tauffer

La presente nota non offre particolari novità a chi indaghi gl'influssi eschilei, e segnatamente del *Prometheus Vincetus* (d'ora in poi *PV*), sul centone κατ' Εὐριπίδην detto *Christus Patiens* (d'ora in poi *Chr. Pat.*)<sup>1</sup>. Sono infatti usciti ben tre articoli, nel giro di vent'anni, dedicati ai luoghi del *Chr. Pat.* ove cogliamo echi di letture eschilee, limitate peraltro ad *Ag.* e *PV*<sup>2</sup>; ma già André Tuilier, che nell'agosto 1967 consegnava alle «Sources Chrésiennes» la sua esemplare edizione critica del *Chr. Pat.*<sup>3</sup>, aveva spianato la strada additando i circa venti passi di Eschilo dei quali s'avverte l'influsso sul centone<sup>4</sup>. L'essenziale, pertanto, è già stato detto e ripetuto.

<sup>1</sup> L'ispirazione euripidea è palesata nel prologo ai vv. 3-4: νῦν τε κατ' Εὐριπίδην / τὸ κοσμοσωτήριον ἔξερῶ πάθος. | Ringrazio Claudio Bevegna e Carmelo Crimi per l'attenta rilettura di queste mie pagine e per i suggerimenti migliorativi.

<sup>2</sup> ANNE-MARIE COMSA, *Le Prométhée Enchaîné et le Christus Patiens*, in «Kentron» 13 (1997), pp. 133-138; VÉRONIQUE SOMERS, *Eschyle dans le "Christus Patiens"*, in «Lexis» 28 (2010), pp. 171-184; P. TOTARO, *Riprese eschilee nel Christus patiens*, in «Vetera Christianorum» 54 (2017), pp. 243-255.

<sup>3</sup> GRÉGOIRE DE NAZIANZE, *La Passion du Christ. Tragédie*. Introduction, texte critique, traduction, notes et index de A. TUILIER, Paris, Les Éditions du Cerf, 1969 («Sources Chrésiennes» 149), p. 10.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 343. Tra gli autori citati alla n. 2, la Comsa è l'unica a non menzionare Tuilier (dal quale senz'altro dipende) e a limitarsi al mero confronto di *PV* e *Chr. Pat.* senza fornire alcun supporto bibliografico.

Gli appunti seguenti non sono che un'ultima rilettura, con mie traduzioni il più possibile fedeli, dei sette-otto versi del *PV* echeggiati nel *Chr. Pat.*: li avevo studiati nel ripercorrere i testimoni indiretti del *PV* per la mia nuova edizione del dramma<sup>5</sup>. Se nondimeno v'è una minima componente innovativa, a chiusura della mia schematica rassegna, è nella problematizzazione di *Chr. Pat.* 44 *συμφορὰς πεφυρμένας*, difficile sintagma che ha visto lungo i secoli traduzioni varie, di rado scrupolose, per lo più evasive se non erranee. Avverto che userò la sigla *Chr. Pat.* senza farvi precedere alcun autore: non intendo infatti pronunciarmi sulla paternità gregoriana del *Chr. Pat.*, pur difesa con acume e validi argomenti da specialisti di prim'ordine quali Tuilier e Trisoglio, ma più spesso negata per motivi e dottrinali e linguistici<sup>6</sup>. Al riguardo sospendo il giudizio in assenza di un'adeguata e prolungata confidenza coll'opera poetica

<sup>5</sup> M. TAUFER (ed.), *Aeschylus Prometheus Vincetus* I. Nuovo testo critico con apparato sulla base di collazioni complete dei codici superstiti, Baden-Baden, Rombach Wissenschaft (Nomos Verlag), 2024 («Paradeigmata» 79).

<sup>6</sup> La bibliografia sull'autore del *Chr. Pat.*, a partire dai primi segni di scetticismo sull'autenticità gregoriana del centone espressi dal LÖWENKLAU (*Opera Gregorii Nazianzeni libri tres*, Basileae, ex Officina Hervagiana per Eusebium Episcopium, 1571, p. 921 [re vera 869]), è sterminata. Tentò di mettervi ordine il compianto FRANCESCO TRISOGLIO, cinquant'anni fa, in un suo noto contributo (*Il Christus Patiens: rassegna delle attribuzioni*, in «Rivista di Studi Classici» XXII [1974], pp. 351-423), da aggiornare ora con GEORGIA XANTHAKI-KARAMANOU, «*Dionysiac*» *Dialogues. Euripides' Bacchae, Aeschylus and Christus Patiens*, Berlin/Boston, de Gruyter, 2022 («Trends in Classics – Supplementary Volumes» 128), pp. 114-115 e note. I due più strenui – e competenti – difensori dell'ascrivibilità del *Chr. Pat.* allo stesso Teologo sono stati TUILIER, op. cit. (n. 3), pp. 11-74 *passim*, e TRISOGLIO in una specifica monografia, *San Gregorio di Nazianzo e il Christus Patiens. Il problema dell'autenticità gregoriana del dramma*, Firenze, Le Lettere, 1996 («Filologia. Testi e Studi» 7). È sì vero che la maggior parte dei filologi ha giudicato e tuttora giudica spuria l'opera, ma pochissimi fra i detrattori, come a buon diritto e a più riprese aveva rilevato Trisoglio, si sono sobbarcati all'onere della prova: i più hanno ripetuto in maniera acritica il parere negativo di altri, la-

del Nazianzeno e dei suoi contemporanei, *conditio sine qua* non è credibile né fondabile alcuna valutazione del dibattuto centone.

1. *PV* 69 ΗΦ. ὁρᾶς θέαμα δυσθέατον ὄμμασιν.

Efesto: “Vedi uno spettacolo orrido a guardarsi per gli occhi.”

*Chr. Pat.* 1079 [ΘΕ.] Θέαμα δεινὸν ὄμμασι βλέπω νέον.

[La Madre di Dio:] “Spettacolo terribile per gli occhi veggo, inusitato.”

L’ispirazione eschilea, se non è certa, è quanto meno verisimile e perciò segnalata da West nel suo preapparato<sup>7</sup>; sembra sovrapporvisi Eur. *Med.* 1202 [ΑΓ.] δεινὸν θέαμα· “terribile spettacolo”.

2. *PV* 152-56 ΠΡ. Εἰ γάρ μ’ ὑπὸ γῆν

νέρθεν θ’ Αἴδου τοῦ νεκροδέγμονος

εἰς ἀπέραντον Τάρταρον ἤκεν,

δεσμοῖς ἀλύτοις ἀγρίως πελάσας,

ὡς μήτε θεὸς μήτε τις ἄλλος τοῖσδ’ ἐγεγῆθει.

Prometeo: “Ah, m’avesse scagliato sotterra, e giù sotto l’Ade che accoglie i morti nello sconfinato Tartaro, dopo avermi ferocemente unito a vincoli indissolubili, sì che né un dio né alcun altro s’allettasse di tali pene!”

*PV* 1002-06 [ΠΡ.] εἰσελθέτω σε μήποθ’ ὡς ἐγὼ ... λιπαρήσω ...

λύσαί με δεσμών τῶνδε. “a te [Ermete] non venga mai in mente ch’io supplichi [Zeus] di liberarmi da questi vincoli!”

sciando tuttora desiderate indagini specifiche e a tappeto su lingua e metrica del *Chr. Pat.* a confronto coi molti carmi “certi” di Gregorio.

<sup>7</sup> *Aeschylus tragoediae cum incerti poetae Prometheus*, edidit M.L. WEST. Editio correctior editionis primae [1990], Stuttgartiae et Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1998, p. 407. La SOMERS, art. cit. (n. 2), p. 179, registra il parallelo nelle «Approximations».

*Chr. Pat.* 2527-34 [XP.] Ἐφ' ᾧ δίδωμι Πνεύματος θείου χάριν·  
οὐ δ' ἂν λύσητε δεσμὸν ἀμπλακημάτων  
καὶ δεσμὸλυτος εὐρεθήσεται τότε·  
οὐ δ' ἂν κρατήτε δεσμὸν ἀμαρτημάτων  
δεσμοῖς ἀλύτοις κεκρατημένος μενεῖ.  
Τοιῶνδε δεσμῶν ἀλύτων με, Παντάναξ,  
ὁ Δεσμολύτης αὐτὸς ὢν, Σῶτερ, λύσον,  
οἷς, φεῦ, με κατέδησεν ἀπροσεξία·

[Cristo:] 'Per ciò dono la grazia dello Spirito divino: colui del quale sciogliate il vincolo delle colpe pure libero da tal vincolo sarà trovato allora; invece, colui del quale teniate saldo il vincolo dei peccati resterà tenuto saldo da vincoli indissolubili<sup>8</sup>. Da tali vincoli indissolubili, Signore dell'universo, essendo Tu stesso colui che scioglie i vincoli, o Salvatore, liberami: coi quali, ah, m'ha incatenato l'incuranza!'

Piuttosto sicura, com'è già stato rilevato<sup>9</sup>, è l'eco di *PV* 155 su *Chr. Pat.* 2531; meno cogente, invece, è la memoria di *PV* 1006 in *Chr. Pat.* 2533-34<sup>10</sup>. Resta il fatto che il poeta del centone aveva chiara in mente l'immagine del Titano legato sì alla rupe, ma al contempo presago della futura liberazione dai ceppi.

<sup>8</sup> Echi evidenti di *Jo* 20, 22-23 Λάβετε πνεῦμα ἅγιον· ἂν τινων ἀφήτε τὰς ἀμαρτίας ἀφέωνται αὐτοῖς, ἂν τινων κρατήτε κεκράτηνται. («Accipite Spiritum sanctum: quorum remiseritis peccata remittuntur eis, quorum retinueritis retenta sunt» [*Vulg.* ed. WEBER-GRYSON<sup>5</sup>]) e *Mt* 18, 18 Ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ὅσα ἐὰν δήσητε ἐπὶ τῆς γῆς ἔσται δεδεμένα ἐν οὐρανῶ καὶ ὅσα ἐὰν λύσητε ἐπὶ τῆς γῆς ἔσται λελυμένα ἐν οὐρανῶ. («Amen dico vobis, quaecumque alligaveritis super terram erunt ligata et in caelo, et quaecumque solveritis super terram erunt soluta et in caelo» [*Vulg.* ed. WEBER-GRYSON<sup>5</sup>]).

<sup>9</sup> Vedansi WEST, ed. cit. (n. 7), p. 411 e SOMERS, art. cit. (n. 2), p. 176.

<sup>10</sup> La SOMERS, art. cit. (n. 2), p. 179, include il parallelo nelle «Approximations»; WEST invece lo ignora (ed. cit. [n. 7], p. 454), cosa che un po' stupisce dati i varî passi nel suo preapparato di autori che *potrebbero* aver imitato il *PV*.

## INDICE ANALITICO

- Abele: 161  
Abramo: 157  
Adone: 36  
Agostino d'Ipbona  
Aland, Barbara: 144n.  
Aland, Kurt: 144n.  
Albert, Josef: 132  
Allam, Khaled Fouad: 136n.  
Allegri, Ettore: 133  
Amasi: 104n., 105 e n., 106,  
107, 109 n., 113  
Ambrogio Teodosio Macrobio:  
61  
Anacreonte: 104  
Andò, Valeria: 46n., 53  
Andromaca: 38n.  
Annibale: 63  
Anspach, Mark Rogin: 137n.,  
167  
Antigone: 17  
Antonelli, Emanuele: 164  
Apollonio di Perga: 14  
Archetti Giampaolini, Elisa-  
betta: 83n., 95  
Aristarco di Samo: 11  
Aristofane: 18, 33, 35, 37, 38n.,  
48, 51, 56  
Aristotele: 67n., 158 e n.  
Asheri, David: 104n., 133  
Attilio Regolo: 122n.  
Bacone, Francesco: 69n.  
Bady, Guillaume: 29, 32  
Baldassarre: 115  
Barberi, Maria Stella: 136n.,  
165  
Belnsensis, Cl. R.: 30  
Bernardi, Jean: 32  
Bernini, Gian Lorenzo: 118  
Bettide: 50  
Bevegni, Claudio: 21n.  
Bianchi, Luca: 88n., 95 e n.  
Blümner, Hugo: 56n., 57n.  
Boccaccio, Giovanni: 100n.  
Boiardo, Matteo Maria: 100,  
102  
Bonvecchio, Claudio: 136n.  
Borghini, Vincenzo: 115n., 116  
e n., 117, 118  
Bovoli, F.: 139n., 167

- Braccini, Tommaso: 68n.  
 Bramieri, Gino: 49  
 Bucci, Mario: 133  
 Burkert, Walter: 137  
 Byron, George Gordon: 101n.
- Cagliaritano, Ubaldo: 42n.  
 Caifa: 144 e n., 145  
 Caillau, abbé: 30n.  
 Caino: 161  
 Cambise: 103, 104 e n., 107n.  
 Camus, Albert: 152  
 Canetti, Elias: 84n., 95, 138  
 Carotenuto, Mario: 49, 50  
 Carruthers, Mary: 84n.  
 Carty, Aideen: 133  
 Cassio Dione: 66, 79, 81, 86  
 Cavallini, Ivano: 69n., 97  
 Cecchi, Alessandro: 133  
 Celio Firmiano Lattanzio (o  
 Lutazio) Placido: 60  
 Centanni, Monica: 28 e n., 31  
 Ceruti, Mauro: 166  
 Cesare Vespasiano Augusto:  
 69  
 Ceschi, Giovanni: 18  
 Chindasvindo: 75n.  
 Chiodi, Giulio Maria: 136  
 Chiusano, Felice: 50  
 Cicerone: 56, 61, 100n., 102,  
 110, 111 e n.  
 Ciro il Grande: 102, 103  
 Cleonice: 34, 40
- Cogia Hassan Alhabbal: 105n.  
 Comsa, Anne-Marie: 21n., 25,  
 31  
 Conticelli, Valentina: 117,  
 118n., 133  
 Contini, Gianfranco: 31n.  
 Cornelio Massijs: 128  
 Cosimo I de' Medici: 116n.,  
 117  
 Cozzio, Michele: 149n.  
 Creonte: 156  
 Creso: 103, 106n., 111, 124  
 Crestani, Eliana: 152n., 168  
 Crimi, Carmelo: 21n., 28  
 Crisippo: 12  
 Czerkl, Eva: 137n., 166
- D'Acunto, Nicolangelo: 84 e  
 n., 95  
 Dal Pra, Mario: 88n., 94 e n.,  
 95  
 Dalai, Marisa: 13n.  
 Damiani, Rolando: 137n., 166  
 Daniele profeta: 115  
 Dario: 111 e n., 112 e n.  
 De La Rousselière, abbé: 30n.  
 Dedalo: 67n.  
 Delia Scala: 49, 50  
 Demetrio Poliorcete: 111n.  
 Déttore, Ugo: 63n., 96  
 Devoto, Giacomo: 42n.  
 Diceopoli: 34n.  
 Dimitrione: 50

- Dione Cassio: 70, 71  
 Dionigi di Matteo: 115n.  
 Dioniso: 36  
 Domenico di Lazzaro: 114  
 Dorati, Marco: 53  
 Dosso Dossi (Giovanni Francesco di Niccolò Luteri): 100  
 Dotti, Ugo: 88n.  
 Dübner, Friedrich Jo.: 30n.  
 Dumouchel, Paul: 164  
 Dupuy, Jean Pierre: 167  
  
 Eace: 103n.  
 Èdipo: 17, 122n., 135, 145, 146, 152, 153 e n., 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160  
 Eleonora di Toledo: 117  
 Ellissen, Adolf: 30n.  
 Encolpio: 62n.  
 Era: 104n.  
 Erodoto di Alicarnasso: 99, 100 e n., 101, 102, 103 e n., 104, 108, 109 e n., 110, 113, 116, 117, 121, 124, 125  
 Erster, A.E.: 30  
 Eschilo: 21, 67n.  
 Ettore: 38n.  
 Euclide: 13  
 Eufileto: 35n., 38  
 Eugénio de Castro: 101n.  
 Eumolpo: 62n.  
 Eupoli: 36n.  
 Euripide: 38n.  
  
 Euro: 49, 50, 51  
  
 Farinon, Gabriella: 49  
 Fatica, Ottavio: 137n., 166  
 Fausti, Daniela: 133  
 Fedini, Giovanni: 18, 114, 115 e n., 116 e n.  
 Fedro: 60n., 64n.  
 Fezzi, Luca: 53  
 Fishbone, Alan: 28 e n., 31  
 Forbes, Robert James: 57n.  
 Formentelli, Bee: 168  
 Fornari, Giuseppe: 136n., 146n., 150n., 164, 166, 168  
 Fornasari, Giuseppe: 82n., 96  
 Francesco I de' Medici: 114, 118  
 Franciscus Fabricius: 30n.  
 Frege, Gottlob: 12  
 Freund, Stephan: 96  
 Fulgenzio: 61, 62n.  
 Funaioli, Maria Paola: 53  
  
 Gaio Giulio Aquila: 6  
 Gaio Giulio Cesare: 91  
 Galdieri, Girolamo: 131  
 Galileo Galilei: 11, 14  
 Galluzzi, Pietro: 131  
 Garcìa, Gabriel: 29n., 89 e n., 96  
 Garcia, Matias: 89 e n.  
 Garinei, Pietro: 18, 33, 49, 50, 51  
 Gatti, Paolo: 55n.  
 Gesù Cristo: 19, 27, 29, 144, 145, 146, 147, 148, 150, 152, 163

- Giacobetti, "Tata" 50  
 Giardino, Carla: 149n., 167  
 Gilpin, W. Clark: 149n., 167  
 Giobbe: 149, 151 e n., 161n.  
 Giocasta: 156  
 Giovanni di Salisbury: 18, 55, 63, 66n., 81, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95  
 Giovanni Lido: 61 e n.  
 Giovannini, Sandro: 18, 33, 49, 50, 51  
 Giovenale: 61n.  
 Girard, René: 135 e n., 136n., 137n., 138 e n., 139 e n., 141 e n., 142, 143n., 144 e n., 146n., 147 e n., 149 e n., 150n., 151, 152 e n., 153n., 154, 155n., 156, 157, 158 e n., 159n., 160n., 161 e n., 162n., 163, 165, 166, 167, 168  
 Gitone da Crotona: 62n.  
 Giuffré, Aldo: 49  
 Giunone: 117  
 Giuseppe insidiato dalla moglie di Putifarre: 19, 159, 160, 161  
 Giustino: 100n.  
 Gonsette, J. 83 e n., 84n., 96  
 Gregorio di Nazianzo: 18, 21n., 23n., 28n., 29, 30n.  
 Gregorio Magno: 76n.  
 Greisch, Jean: 169  
 Grellard, Christophe: 88n., 89n., 96, 97  
 Gryson, Roger: 24n.  
 Guido d'Arezzo: 18, 55, 63, 77 e n., 78, 79, 80, 81, 82, 86, 87, 90  
 Guth, Klaus: 88n., 96  
 Halley, Edmond: 11  
 Heinsius: 66n.  
 Hermand-Schebat, Laure: 89n.  
 Hollweck, Trista: 136n.  
 Hugill, William Meredith: 43n., 53  
 Ibico: 104  
 Ilg, A. 59n.  
 Ipparco: 11  
 Iseppi, Laura: 84n.  
 Isetta, Sandra: 28n., 31  
 Isidoro da Siviglia: 18, 55, 63, 72, 73, 74, 75, 76n., 77n., 78 e n., 80, 86 e n., 90, 91e n., 92, 93  
 Iulius Paulus: 75n.  
 Jahwe: 151  
 Karavidopoulos, Johannes: 144n.  
 Keplero: 14  
 Kisa, Anton: 58n., 96  
 Korngold, Erich Wolfgang: 101n.  
 Kozlovskij, Mikhail Ivanovich: 18, 122, 123  
 Kramer, Gorni: 49

- Kroll, Wilhelm: 97  
 Kwizera, Jimmy: 135n., 169
- La Matina, Marcello: 53  
 Lachaud, Frédérique: 88n., 89n., 96, 97  
 Ladero, Miguel Angel: 89 e n., 96  
 Laio: 154, 156  
 Lazenby, F.D. 57n., 96  
 Leopardi, Giacomo: 101n.  
 Leverd, Christine: 139n., 167  
 Lica: 62n.  
 Lisistrata: 34, 35, 36, 37, 38 e n., 39, 40, 42n., 43n., 45e n., 46 e n., 47, 49, 50, 51  
 López Eire, Antonio: 53, 54  
 Löwenklau, Johannes: 22n.  
 Luciani, Giovanni: 167  
 Luciano di Samosata: 162  
 Lucio Anneo Seneca: 61  
 Lucio Cecilio Firmiano Latanzio: 60, 61  
 Lucio Mummio Acaico: 63  
 Lutterotti, Daniele: 18
- Madre di Dio: 23, 25, 26  
 Maestro della Cité des Dames: 126  
 Maestro di Baucicaut: 127  
 Magnani, Lauretta: 64n., 68n., 96  
 Manfredi, Nino: 49  
 Manitius, Max: 86n., 96
- Mannucci, Lucia: 50  
 Marco Valerio Marziale: 61n.  
 Maresca, Paola: 133  
 Mario Vittorino: 61 e n.  
 Martelli, Matteo: 67n., 96  
 Martin, Janet: 89n., 96, 97  
 Martini, Carlo Maria: 144n., 168  
 Mastromarco, Giuseppe: 53  
 Mates, Benson: 12 e n.  
 Matthaeus Merian: 130  
 Mazzù, Domenica: 165  
 Menenio Agrippa: 50  
 Merope: 155  
 Metzger, Bruce M.: 144n.  
 Meursault: 152  
 Michele di Pomposa: 77  
 Miguel Jover, José Luis de: 54  
 Milva: 49  
 Mittelhaus, Karl: 97  
 Molinari, Vito: 49  
 Müslin / Mäuslin, Wolfgang: 30n.  
 Musti, Domenico: 104n.
- Napoleone Bonaparte: 68n.  
 Nederman, Cary J.: 89n., 97  
 Neri, Guido D.: 13n.  
 Nerone: 60n., 66  
 Nestle, Eberhard: 144n.  
 Nestle, Erwin: 144n.  
 Nettuno: 112  
 Newton, Isaac: 11, 14, 16

- Niccolò Copernico: 11  
 Nicia: 34, 37, 43n.  
 Ninchi, Ave: 49, 50  
 Nogara Notarianni, Bianca:  
   162n., 169  
  
 Oberlehrer E.A.P.: 30n.  
 Oli, Gian Carlo: 42n.  
 Omero: 56  
 Orete: 104n., 108, 109, 111 e n.  
 Oronte: 112 e n.  
  
 Paduano, Guido: 37 e n., 54  
 Panelli, Paolo: 49, 50  
 Panofsky, Erwin: 13 e n.  
 Pantagnoto: 103n.  
 Paolo di Tarso: 146, 147  
 Parotto, Giuliana: 136n.  
 Penelope: 44n.  
 Perdue, Leo G.: 149n., 167  
 Pericle: 12, 35  
 Perrochat, Paul: 59n., 63n.,  
   64n., 97  
 Perusino, Franca: 54  
 Petrarca, Francesco: 102  
 Petronio: 60 e n., 61, 62n., 63,  
   72, 73, 74, 77, 80, 81, 85, 86 e  
   n., 87, 89n., 90, 92, 93  
 Pier Damiani: 18, 55, 63, 77n.,  
   81, 82, 83 e n., 84, 85, 87, 90  
 Piero della Francesca: 13  
 Pietro apostolo: 146, 147  
 Pietro da Cortona: 118  
  
 Pioletti, V.: 86 e n., 89n., 97  
 Pisistrato: 103n.  
 Platone: 12, 67n., 95, 138  
 Plinio il Vecchio: 55, 57, 60n.,  
   66, 70, 73, 74, 78, 79, 80, 86,  
   90, 100n., 113, 116 e n., 117  
 Polara, Giovanni: 55 e n., 70n.,  
   73n., 74n., 75n., 90 e n., 93,  
   94, 97  
 Polibo: 155  
 Policrate di Samo: 18, 100 e n.,  
   101n., 102, 103 e n., 104 e n.,  
   105 e n., 106, 107 e n., 109 e  
   n., 110, 111, 112 e n., 113 e n.,  
   114, 115, 116, 117 e n., 118,  
   121, 122 e n., 123, 124, 125  
 Polieno: 104n.  
 Ponzio Pilato: 144  
 Porfirio: 162  
 Portoghesi Massobrio, Giovan-  
   na: 133  
 Pratina: 36n.  
 Prometeo: 25  
 Prosciutti, Ottavio: 30n.  
 Protagora: 101  
 Publio Cornelio Tacito: 60n., 61  
 Publio Ovidio Nasone: 61  
 Publio Papinio Stazio: 60  
 Publio Terenzio Afro: 61  
 Pullig, Ernst August: 30n.  
 Putifarre: 160  
  
 Reindel, Kurt: 83n., 97

- Remo fratello di Romolo: 161  
 Ricchi e Poveri: 49  
 Richelieu: 68n.  
 Rieux: 153  
 Roillet, Claude: 30n.  
 Ropa, Giampaolo: 69n., 76n.,  
 77n., 78 e n., 80 e n., 82 e n.,  
 86n., 97  
 Rosaldo, Renato: 137  
 Rose, K.F.C.: 62n., 97  
 Rotili, Mario: 133  
 Rupert Hall, Alfred: 67n.,  
 70n., 97  
 Ruremundanum, F.F.: 30n.  
 Rusconi, Angelo: 77n., 78n.,  
 79n., 80n., 97  
 Russo, Lucio: 11 e n., 13 e n.,  
 14, 16  
 Sainte-Claire de Ville: 59  
 Salomone: 118  
 Salvator Rosa: 18, 118, 119,  
 120, 121, 122n.  
 Samio: 50  
 San Metrone: 105n.  
 San Vitale: 105n.  
 Sant'Agostino: 162  
 Sant'Antonino: 105n.  
 Sant'Ireneo: 162  
 Santini, Carlo: 55 e n., 65 e n.,  
 67 e n., 69n., 70n., 71, 72n.,  
 73n., 97  
 Satana: 149, 151  
 Savona, Virgilio: 50  
 Schiller, Friedrich: 100n.  
 Scubla, Lucien: 137n., 167  
 Serse: 67n.  
 Servio: 61  
 Sidonio Apollinare: 61  
 Signorini, Alfonso: 168  
 Silosonte: 103n.  
 Smith, Z. Jonathan: 137  
 Sodini, Ivan: 18  
 Sofocle: 17, 101  
 Sofronio Eugenio Girolamo  
 (Gerolamo): 61  
 Solone: 103, 106n., 111, 124  
 Somers, Véronique: 21n., 23n.,  
 24n., 25n., 26n., 27n., 31  
 Stephanus: 27  
 Stilpone: 111n.  
 Strabone di Amasea: 100n., 110  
 Stroumsa, Guy Gedalyah, 162  
 e n.  
 Stucchi, Marco: 162n., 169  
 Svetonio: 64n.  
 Tabacco, Giovanni: 83n., 98  
 Tagliaferri, Maurizio: 82n.,  
 84n., 95, 96, 97  
 Tarraconensis, G.G.: 29n.  
 Tatianide: 50  
 Taufer, Matteo: 22n., 31  
 Telecle: 106  
 Teodoro di Samo: 106  
 Teppa, Serena: 54

- Terenziano Mauro: 60  
 Terrin, Aldo Natale: 162n., 169  
 Teweles, Heinrich: 101n.  
 Tezcan, Levent: 136n.  
 Theodoli, Olimpia: 133  
 Tiberio Giulio Celso Polemeano: 6  
 Tiberio Giulio Cesare Augusto: 59, 64n., 66, 68n., 71, 72, 75, 76n., 77n., 79, 80  
 Tiresia: 156, 158  
 Tito Livio: 61  
 Tomelleri, Stefano: 165, 168  
 Tommaso d'Aquino: 79n.  
 Totaro, Piero: 21n., 31  
 Tozzi, Pierluigi: 133  
 Trifena: 62n.  
 Trigèo: 34  
 Trigona, Raffaella: 165  
 Trimalcione: 57, 60, 63, 64, 65, 66, 67n., 75, 91, 92, 94  
 Trisoglio, Francesco: 22 e n., 27, 28n., 31, 32  
 Tucidide: 12, 35, 38, 41n.  
 Tugnoli, Claudio: 149n., 152n., 161n., 164, 169  
 Tuilier, André: 21 e n., 22, 28, 29 e n., 32  
 Turno: 61n.  
 Tzetze: 100n.  
 Valerio Massimo: 100n., 111, 112, 116, 121n.  
 Valla, Lorenzo: 102  
 Valori, Bice: 49  
 Vanni, Giovan Battista: 105n.  
 Varela, Francisco Javier: 167  
 Varrone: 56, 61  
 Vasari, Giorgio: 115 e n., 116n., 117n.  
 Velleio Patercolo: 60n.  
 Verdi Vighetti, Leonardo: 166  
 Vincent, Bernard: 137n.  
 Virgilio: 61  
 Vitruvio: 71n.  
 Vitzthum, Walter: 133  
 Weber, Robert: 24n.  
 West, Martin Litchfield: 23n., 24n., 25n., 26n., 27n.  
 Wilks, Michael: 88n., 89n., 97, 98  
 Williams, James G.: 168  
 Wissowa, Georg: 97  
 Wöhler, Friedrich: 59n.  
 Xanthaki-Karamanou, Georgia: 22n., 32  
 Zamarriego, Tomas: 89 e n., 96  
 Zeus: 44  
 Zoegler, Konrad: 97  
 Κακριδης Φ. (Theophanis Kakrides): 31



Associazione Culturale “Antonio Rosmini” – Trento

In questa collana:

1. C. TUGNOLI (a cura di), *Colloqui sulla storia del movimento cattolico trentino*, 2021;
2. C. TUGNOLI (a cura di), *Le vie della mistica*, 2021;
3. C. TUGNOLI, M. COZZIO (a cura di), *Teorie e pratiche della giustizia*, 2022;
4. G. PERILLI, *La Passione di Cristo*, cura editoriale di C. Tugnoli, 2022;
5. G. MASCOTTI, *In dimensioni di verità e di canto*, a cura di G. Colangelo, 2023;
6. C. TUGNOLI, M. DORIGATTI (a cura di), *Radici e attualità della cooperazione*, 2023.
7. C. TUGNOLI, M. COZZIO (a cura di), *Significato del perdono*
8. PAOLO D. MALVINNI (a cura di), *Prima del bivio. Rocco Scotellaro a Trento*